

# III DOMENICA DI PASQUA - A

4 maggio 2014

“*Fractio panis - Spezzare il pane*”

**Prima Lettura** At 2, 14a. 22-33

*Dagli Atti degli Apostoli*

[ Nel giorno di Pentecoste, ] Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò così: «Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il pre-stabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso.

Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: “Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza”.

Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, prevede la risurrezione di Cristo e ne parlò: “questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione”. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire».

**Salmo Responsoriale** Dal Salmo 15

*Mostraci, Signore, il sentiero della vita.*

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.  
Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».  
Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:  
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;  
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,  
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore ed esulta la mia anima;  
anche il mio corpo riposa al sicuro,  
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,  
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,  
gioia piena alla tua presenza,  
dolcezza senza fine alla tua destra.

**Seconda Lettura** 1 Pt 1, 17-21

*Dalla prima lettera di san Pietro apostolo*

Carissimi, se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia.

Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.

 **Vangelo** Lc 24, 13-35

*Dal vangelo secondo Luca*

Ed ecco, in quello stesso giorno [il primo della settimana] due dei [discepoli] erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo.

Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto».

Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?».

Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

Il racconto dei discepoli di Emmaus è una metafora della Cena del Signore che noi riviviamo nella Messa. Anche noi, camminiamo

con il risorto quando ci spiega le Scritture nella Liturgia della Parola e lo riconosciamo nello *Spezzare il Pane*, nella Liturgia Eucaristica.

“*Fractio panis - Spezzare il pane*” diventa sinonimo di Eucarestia.

*Gesù prese il pane e, pronunciata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai discepoli dicendo: «Prendete e mangiate; questo è il mio corpo». (Mat 26:26; Mr 14:22-25; Lu 22:15-20)*

Negli Atti degli Apostoli:

*Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella **frazione del pane** e nelle preghiere. (At 2:42).*

*“Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a **spezzare il pane** ... (At 20:7)*

S. Paolo: *Il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? (1Cor 10,16).*

Ma quando, invece di spezzare il pane insieme, ciascuno ... prende prima il proprio pasto e così uno ha fame, l'altro è ubriaco, San Paolo interviene drasticamente: *se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. (1Cor 11,34)*

Così lo *spezzare il pane* perde il contesto di mensa di famiglia, e comincia a prendere la forma più rituale, senza pasto, della Messa.

Nella Didaché: *Per l'Eucarestia ringraziate così: ... Per il **pane spezzato**: Ti ringraziamo, Padre nostro ... Come questo **pane spezzato** era sparso sui colli e raccolto divenne una cosa sola così la tua Chiesa si raccolga dai confini della terra nel tuo regno...*

In antico, prima che fosse introdotto l'uso delle piccole particole, lo spezzare il pane richiedeva del tempo, tanto che il Papa Sergio I (682-701) ritenne opportuno introdurre un canto, l'Agnus Dei; il Liber Pontificalis ricorda che doveva essere cantato alternato tra clero e popolo, finché non fosse terminato il rito dello spezzare il pane.

Un rito di grande significato, ben visibile, che richiede tempo, che significa mensa di famiglia, mangiare lo stesso pane, condividere cibo, forza e fede.

Oggi che usiamo pane già spezzettato in piccolissime particole, il segno della “*fractio panis*” è diventato quasi invisibile, così mortificato che in certe chiese il celebrante invece di spezzare il pane, consacra solo la sua ostia e manda a prendere le ostie per la comunione dei fedeli, da un

tabernacolo lontano, già consacrate in altra celebrazione! Che razza di abuso strampalato! E di mancanza di fede nel valore sacramentale della azione liturgica. Un abuso simile a quello denunciato da san Paolo. È rimasto il rito della comunione, ma svuotato della sua unità essenziale col mistero di Cristo che si dona per me qui ora, in questa celebrazione, in questo pane.

Il mistero di quel pane, e del vino di quel calice, coinvolge tutti i partecipanti. Non solo la materia del pane e del vino, ma tutta la comunità con la quale il Signore entra in comunione è Eucarestia, in un clima familiare festoso e affettuoso. Quel “*corpo che è dato*” e quel “*sangue che è sparso*”, sono i segni visibili di un incontro personale e vivo con Lui: come sostituirli con riti o segni realizzati altrove?

Nel testo del Concilio è scritto: *Si raccomanda molto quella partecipazione più perfetta alla messa, nella quale i fedeli, dopo la comunione del sacerdote, ricevono il corpo del Signore con i pani consacrati in questo sacrificio.* (SC n. 55)

*«Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto».*